



Istituto Veneto
di Scienze Lettere
ed Arti

17 - 18 settembre 2022

Il Vero e il Falso nella Cultura e nelle Arti

Vero e falso nel post-umano, Giuseppe O. Longo

Abstract

Da sempre homo sapiens usa una panopia di strumenti, i quali a loro volta retroagiscono sull'uomo, trasformandolo in una creatura ibrida, un vero e proprio simbiote biotecnologico. In passato il simbiote aveva natura casuale, mentre oggi la trasformazione è spesso intenzionale e ha scopi terapeutici o migliorativi, aprendo lo scenario del post-umano. In realtà homo sapiens è sempre stato un ibrido post-umano, poiché si è sempre ibridato (con piante, cibi, farmaci, droghe e, oggi, con le macchine), potenziato e migliorato mediante pratiche artificiali. Questa visione continuista rende meno problematico il concetto di post-umano, ma conferisce all'uomo la piena responsabilità della propria evoluzione: se è vero che HS è sempre stato post-umano, è anche vero che soltanto oggi se ne rende conto, grazie alla potenza della tecnica. Tale nuova consapevolezza pone in tutta la sua drammaticità il problema etico nel senso più ampio del termine.

Si tratta ovviamente di segnare i confini tra il nucleo biologico di homo sapiens e strumentazione. L'uomo è creatura del desiderio più che della necessità e ogni desiderio trapassa incontenibilmente nella sua estensione: perciò vorremmo che la calda pienezza della vita durasse per sempre, avviandoci – giovani, belli, vigorosi – sulle strade dell'immortalità. Ma l'immortalità non ci appartiene: resta un miraggio impossibile, che vive soltanto nei miti e nei sogni. O negli incubi. Ci serviamo della tecnologia per risuscitare miti antichi: l'onniscienza e l'onnipotenza.

Una possibile strada verso l'immortalità è legata alla comunicazione, alla mente, all'informazione. Se l'uomo abbandonerà il suo guscio materiale per trasformarsi in un essere di pura virtualità, se vivrà in un mondo di soli bit e non più in un mondo fatto anche di atomi, riuscirà a superare il limite estremo della morte? Riuscirà a prolungare la propria esistenza oltre la corrottabilità e la pesantezza del corpo per librarsi nell'empireo dell'informazione e della realtà virtuale, una realtà più reale del reale e più durevole della materia?

La scoperta del mondo dell'informazione, della struttura, del significato e della comunicazione ha trovato la sua consacrazione in alcuni dispositivi mirabili, i computer e le reti, che hanno quel tanto di materiale che ci consente di interagire con essi finché abbiamo un corpo: ma, abbandonato questo involucro, anche quelle costruzioni, nostre fedeli compagne, potranno separarsi dal loro scheletro tangibile per diventare creature angeliche, disincarnate ed eterree. Sarà il mondo del post-umano in codice, il regno del virtuale privo di massa e non più soggetto alle grevi leggi di Newton e alla corruzione.

L'ibridazione uomo-macchina può essere più o meno intima: ad un estremo il corpo umano rimane intatto e la componente tecnologica è totalmente esterna, all'altro estremo la componente tecnologica entra più o meno profondamente nel corpo sia per compensare facoltà perdute o compromesse, sia per potenziare capacità naturali intatte. In certi casi non è facile stabilire quali siano i confini tra la componente biologica e quella tecnologica (si pensi alle interfacce cervello-computer o all'invasione delle nanotecnologie). Può accadere che l'ibridazione modifichi la coscienza (il sé) o le facoltà mentali del soggetto con conseguenze sulla sua autonomia. In ultima analisi la complicatezza dei frutti dell'ibridazione ci spinge a immaginare un futuro di semidèi, in cui si annidano parecchi risvolti immaginari (falso), oppure il fallimento di quest'ansia di trascendimento e il ritorno alla dura materialità del vero classico. Come sosteneva il grande fisico Niels Bohr, fare previsioni è difficile, specie sul futuro.